

Battesimo del Signore - Prima Domenica dopo l'Epifania

Con Gesù nella comune debolezza degli uomini

Luca 3,15-16.21-22

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco». Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Anche Gesù «stava in preghiera» quel giorno, quando – confuso tra la folla – si recò al Giordano per ricevere il battesimo di Giovanni. Anche lui rimase lì, fermo, quasi confessando la debolezza della sua vita umana, quasi attendendo che Dio aggiungesse quello che gli uomini non potevano aggiungere. Perché appunto questo è la preghiera: rimanere fermi davanti a Dio, con le mani congiunte, con le ginocchia piegate, con i pensieri come sospesi, sapendo che la speranza tanto attesa non può essere raggiunta con le proprie forze.

Così dunque fece Gesù, quel giorno, presso il fiume Giordano. E molte altre volte – in seguito – si fermerà ancora in preghiera, soprattutto quando l'incalzare degli eventi sembrerà oscurare la chiarezza della sua speranza. Anche allora egli congiungerà le mani, piegherà le ginocchia, sospenderà i pensieri, e si metterà in attesa della voce che viene dal cielo. Si metterà in attesa, fino a quell'ultimo grido, nell'ora della morte: «Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Un simile atteggiamento, certo, ci stupisce, perché appare un po' troppo umano per colui che è il Figlio di Dio: e infatti anche al Battista non sembrava opportuno che il Cristo si confondesse così tra la folla – come leggiamo nel racconto parallelo di Matteo (3,13-17). Tuttavia fu proprio in questa umanissima situazione che si manifestò la divinità di Gesù: appunto «mentre stava in preghiera... il cielo si aprì... e venne una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio, l'amato...».

Allo stesso modo può avvenire anche nella nostra vita, a noi che sempre siamo in attesa di una speranza più grande delle certezze umane. Anche a noi, infatti, in forza del

battesimo che abbiamo ricevuto, è promesso quello che Gesù conobbe presso il Giordano. Ma occorre la preghiera, una lunga preghiera; occorre congiungere le mani, piegare le ginocchia, sospendere i pensieri. Occorre che non ci affrettiamo a fuggire quella debolezza che ci avvolge, quasi cercando altrove la chiarezza. È infatti necessario attraversare fino in fondo la debolezza: perché anche il Figlio amato udì la voce dal cielo quando più evidente appariva la sua debolezza.